Alchimia e medicina nel Medioevo

a cura di

Chiara Crisciani e *Agostino Paravicini Bagliani*

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

FIRENZE
SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO ~ 2003

Micrologus' Library

Direttore Scientifico: Agostino Paravicini Bagliani

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

ORDERS AND SUBSCRIPTIONS
From the next year 2004 the series will be distributed by the publisher:
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
p.o. box 90 I-50029 Tavarnuzze - Impruneta (Firenze)
phone +39.055.237.45.37 fax +39.055.237.34.54
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.sismel.info

ISBN 88-8450-051-6
© 2003 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Grafica: Giorgio Grillo
Preparazione editoriale: Clelia Arcelli

SOMMARIO

IX Chiara Crisciani, Agostino Paravicini Bagliani, *Nota introduttiva*

1 Berenice Cavarra, *Alchimia e medicina nei testi bizantini*

19 Paola Carusi, *Il filosofo e il marinaio. Alchimia islamica e medicina alle prese con la natura*

33 Agostino Paravicini Bagliani, *Ruggero Bacone e l'alchimia di lunga vita. Riflessioni sui testi*

55 Michael R. McVaugh, *Alchemy in the* Chirurgia *of Teodorico Borgognoni*

77 Michela Pereira, *L'alchimista come medico perfetto nel* Testamentum *pseudolulliano*

109 Pascale Barthélemy, *Les liens entre alchimie et médecine. L'exemple de Guillaume Sedacer*

135 Chiara Crisciani, *Artefici* sensati: experientia *e sensi in alchimia e chirurgia (secc. XIII-XIV)*

161 Giancarlo Zanier, *Procedimenti farmacologici e pratiche chemioterapeutiche nel* De consideratione quintae essentiae

177 Antoine Calvet, *À la recherche de la médecine universelle. Questions sur l'élixir et la thériaque au 14e siècle*

217 Chiara Crisciani, *Il farmaco d'oro. Alcuni testi tra i secoli XIV e XV*

247 Danielle Jacquart, *Calculs et pierres*

265 Didier Kahn, *Recherches sur le* Livre *attribué au prétendu Bernard le Trévisan (fin du XVe siècle)*

337 Andrea Scotti, *Ipotesi per la creazione di un repertorio digitale relativo alle ricette mediche e alchemiche*

371 Ferdinando Abbri, *Conclusioni*

379 *Indice dei nomi di persona*, a cura di Gabriella Zuccolin

393 *Indice dei manoscritti*, a cura di Arthur Bissegger

397 *Résumés*

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

Chiara Crisciani - Agostino Paravicini Bagliani

NOTA INTRODUTTIVA*

1. Giovanni Rigaud de Branchis, rispettato e ammirato maestro di alchimia per il filosofo ermetico Ludovico Lazzarelli, rivela a voce al discepolo e lascia scritta, alla fine del Quattrocento, la ricetta di un *arcanum elexiris*: egli lo ha confezionato a Siena operando *in societate magistri Alberti Perusini phisici*[1]. Più o meno negli stessi anni Thomas Norton definisce il *rex* Ermete come *vir eruditione celeberrimus* nelle quattro scienze esistenti in Natura: oltre a magia naturale e astrologia, suoi sono infatti i domini *Artis medicae et huius Alchymiae*[2]. Questi testi, tra vari altri, segnalano la collaborazione o comunque la contiguità tra alchimia e medicina sul finire del medioevo, e si affiancano alle testimonianze di medici che sono anche alchimisti o che di alchimia si interessano vivamente[3], così come ai testi di alchimisti che mostrano un'ottima preparazione medica[4]. A queste testimonianze fanno riscontro altre indicazioni che sottolineano invece maggiormente, pur sempre nella vicinanza tra le due ricerche, differenze, confronti, diffidenze. Così Philipp Ulstad rammenterà nel *Coelum philosophorum* che quello medico e quello alchemico sono approcci spesso diversi[5]; così come lo pseudo Arnaldo, nell'*Epistola de sanguine humano*

* La pubblicazione di questo volume è stata in parte finanziata con fondi assegnati dal CNR all'unità di ricerca di Pavia del programma nazionale di ricerca su 'Lineamenti d'alchimia. Prospettive per un'indagine storica' (1998).

1. Cf. Ludovico Lazzarelli (attr.), *Vademecum*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 984, f. 33v.
2. Thomas Norton, *Crede mihi seu Ordinall*, in J. J. Manget (ed.), *Biblotheca Chemica Curiosa*, II, Genevae 1702, 290.
3. Si vedano in questo volume i saggi di A. Calvet, C. Crisciani, M. McVaugh.
4. Cf. qui soprattutto il saggio di M. Pereira.
5. Ed. 1521: circa l'oro potabile si afferma, ad es., che: «So che di esso gli alchimisti hanno opinioni diverse dai medici. E poiché si deve scegliere il certo piuttosto che l'incerto, ciò che giova e non ciò che nuoce, starò dalla parte dei medici» (tr. it. in C. Crisciani, M. Pereira, «L'alchimia nella transizione tra Medioevo e Rinascimento», in *Storia della scienza Treccani*, IV, Roma 2001, 907-20).

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

aveva già precisato che quello che si ottiene con le distillazioni mediche è un «elixir vite, nec tamen est elixir alkimia»[6]. Efferarius[7], poi, narra l'aneddoto di un *Medicus solemnis Austriae* che vale la pena di riportare. Costui confezionò per un re d'Ungheria un *lapidem philosophorum* (che altro non era se non *aurum potabile*). Chiese il re se si trattasse di un *opus alchymicum*; 'certo' – gli fu risposto –: ma «[...] statim Rex contra illum suspicionem concepit eo quod Medicus erat, putans eum deceptorem, mandavitque Medicis suis ut ipsum examinarent; qui Medici [...] dixerunt: Magister, si opus vestrum alchimicum esset, non regi illum prodesset [...] Et sic medici praedicti invidi et ignari [...] dictum magistrum ad mortem perduxerunt». E pertanto, conclude il narratore, cautele e precauzioni vanno osservate quando si offre un preparato siffatto ad un potente circondato da medici di corte[8]: soprattutto sarà bene che «opus nostrum non alchimicum dicatur, sed philosophicum»: altrimenti uno può esser preso per truffatore, o, peggio, per pazzo. Per questo, forse (come si segnala in un *Lilium*[9]), usualmente e con prudenza (come però si è visto, forse malriposta) gli alchimisti – che per altro definiscono se stessi 'filosofi' – si qualificano però come medici, si presentano sotto questa maschera più rassicurante e celano così la loro vera attività, non dissimile del tutto però da quella terapeutica.

Benché la consistenza effettiva di questi dati e aneddoti[10], tra l'altro contrastanti, non sia facilmente verificabile, già la loro più frequente presenza (quand'anche fosse topica) tra Tre e Quattrocento indica comunque una rappresentazione di scambi e transiti tra alchimia e medicina collocata nei contesti – quello retorico della ricerca

SISMEL EDIZIONI DEL GALUZZO

6. J. F. Payne, «Arnold de Villanova on the therapeutic use of human blood», *Janus*, 8 (1903), 432-83.

7. *Fratris Ferrari Tractatus chemicus excellentissimus*, in L. Combachius (ed.), *Tractatus aliquot chemici singulares*, Geismariae 1647, 12-14.

8. Come si può notare, l'aneddoto è molto simile alla vicenda occorsa a Tommaso da Bologna (cf. qui 223).

9. *Liber Guilhelmi Tecenensis [...] qui Lilium [...] de spinis evulsum appellatur*, in *Theatrum Chemicum*, ed. L. Zetzner, IV, 887: «Universi qui huius artis apparantes sunt, medici sunt, quidquid enim faciant ut res abunde faciunt, quas tamen sine hac arte (sc. alchimia) adipisci non possunt»; cf. anche Pietro d'Abano, *Lucidator dubitabilium astronomiae*, ed. G. Federici Vescovini, Padova 1988, 117-18.

10. Altri aneddoti in C. Crisciani, «Alchemy and Medicine in the Middle Ages. Recent Studies and Projects for Research», *Bulletin de philosophie médiévale*, 38 (1996), specie 9-10; in Crisciani-Pereira, «L'alchimia nella transizione»; e nell'«Introduzione» di M. Pereira a *Il* Testamentum *alchemico attribuito a Raimondo Lullo*, ed. M. Pereira, B. Spaggiari, Firenze 1999.

dei 'fondatori'; quello sociale dei rapporti tra contemporanei – particolarmente significativi. Ma forse – per la sua materialità testuale – più ancora e più sicuramente espressiva di questa osmosi risulta la mescolanza di testi medici e alchemici in codici miscellanei, mescolanza che certi cataloghi[11] riescono a evidenziare con particolare incisività; e ancor più interessante è l'intreccio di prescrizioni mediche, farmaceutiche e alchemiche nelle raccolte di ricette – settore che meriterebbe una disamina inventariale ed epistemologica più intensa[12].

Infine, è emblematico di questo fitto intrico tra alchimia e medicina il ruolo di *auctor* che Arnaldo sempre più viene assumendo nei due campi, diventando un punto di riferimento primario per gli alchimisti dell'elixir, per i medici quattrocenteschi[13], per i medici alchimisti. Non solo un ricco corpus alchemico gli è attribuito, ma questi scritti vengono visti (è il caso, per esempio, del *Solemnis medicus*[14]) come perfettamente congruenti con la ampia e apprezzatissima produzione propriamente medica di Arnaldo; del resto, questa autorevolezza e la conseguente ammirazione per Arnaldo non può stupire, visto che accreditate testimonianze lo ricordano come capace di produrre alla Curia lingotti d'oro puri al di là di ogni prova, e contemporaneamente in grado di curare con successo il Pontefice da disturbi renali con le usuali terapie sostenute però da un preparato medico-alchemico-talismanico[15].

Al costituirsi di questa situazione e di queste immagini hanno contribuito numerosi fattori. Innanzitutto, ovviamente, il diverso orientamento che l'alchimia assume nel Duecento, quando, muovendo da indicazioni baconiane e dai testi di prolongevità, si affianca all'alchi-

MEL EDIZIONI DEL GALLO

11. Cf. ad es. L. Schuba, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden 1981; L. C. Witten II, R. Pachella, *Alchemy and the Occult. A Catalogue of Books and Manuscripts from the Collection of Paul and Mary Mellon Given to Yale University Library*, New Haven 1977; vedi qui il saggio di A. Scotti.

12. Su tentativi di repertori, non si sa fino a che punto ora portati avanti, cf., ad es., S. Sheldon Parnell, L. T. Olstan, «The *Index of Charms*: Purpose, Design, and Implementation», *Literary and Linguistic Computing*, 6,1 (1991), 59-63 (sul progetto IOC), e A. M. Addabbo, «Publications et recherches sur les formules incantatoire dans la médecine magique», *Centre Jean Palerne: Lettre d'informations*, 21(1992), 2-4; si veda anche qui il saggio di Scotti.

13. Oltre ai lavori di A. Calvet, cf. ora S. Giralt i Soler, *Arnau de Vilanova en la imprenta renaixentista (segle XVI)*, Barcelona, 2002.

14. Cf. qui 231 ss.

15. Giovanni d'Andrea, in Giovanni Crisippo Faniano, *De iure artis alchimae*, ed. in Manget, I, 212; cf. inoltre C. Crisciani, *Il papa e l'alchimia*, Roma, 2002, 51-2, 56-7.

mia trasmutatoria l'alchimia dell'elixir[16], che si propone esplicite finalità terapeutiche (benchè nessi importanti tra alchimia e medicina fossero istituiti e riconoscibili anche prima[17]); più ravvicinatamente, vi concorrono anche gli scambi tra proposte farmacologiche innovative che toccano l'apice della varietà e del sincretismo nel flusso di testi medici provocato dalla Peste[18]. Infine, va tenuto conto di un duplice processo che sta più sullo sfondo: da un lato l'alchimia si arricchisce nel Quattrocento di altre finalità[19] che la rendono adatta a presenze e connessioni in ambiti operativi diversi (e all'uso di linguaggi tecnici molteplici e plurifunzionali[20]): la medicina sarà il primario legame ma tra questi altri nessi operativi. Dall'altro, in questo periodo lo stesso assetto dei rapporti tra discipline e gli orizzonti di riferimento filosofici (anche in relazione proprio alla riflessione sull'unità e la scansione del sapere) mutano profondamente: i ruoli, gli scambi, i prestiti tra ricerche diverse (per esempio tra magia, medicina, alchimia) si stanno riorganizzando.

2. Ma fin dal suo apparire in Occidente i rapporti tra alchimia e medicina sono stati percepiti dai Latini[21], e in vario modo. Innanzi-

16. Su queste correnti si vedano i molti studi di A. Calvet, A. Paravicini Bagliani e M. Pereira e i loro contributi in questo volume; cf. anche J. Hackett (ed.), *Roger Bacon and the Sciences*, Leiden 1997.

17. Crisciani, «Alchemy and Medicine»; B. Obrist, «Alchemie und Medizin im 13. Jahrhundert», *Archives internationales d'histoire des sciences*, 43 (1993), 210-46; R.Halleux, «Albert le Grand et l'alchimie», *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 66 (1982), 57-80; cf. anche *Turba philosophorum*, ed. Manget, I, 459b: «Humores autem qui dicti sunt [...] Ideo philosophi (scl. Alchimisti) medicis similes facti sunt».

18. C. Crisciani-M. Pereira, «Black Death and Golden Remedies. Some Remarks on Alchemy and the Plague», in A. Paravicini Bagliani, F. Santi (eds.), *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, Turnhout 1998, 7-39.

19. Cristoforo da «Parigi» (Perugia), *Elucidarius*, in Zetner, IV, 210; *Aurora Consurgens* [...] *et in eius secundum tractatum*, ed. in *Artis Auriferae*, I, 1593, 241: «Et sciendum quod antiqui sapientes quatuor principales effectus sive virtutes in hac gloriosa thesauraria consolatrice et adiutrice scientia repererunt. Primo dicitur corpus humanum a multis infirmitatibus sanare: Secundo corpora imperfecta metallica restaurare: Tertio lapides ignobiles in gemmas quasdam preciosas transmutare: Quarto omne vitrum ductile facere sive malleabile».

20. *Ibid.*, 186-7.

21. Precocemente il nesso – che, tra l'altro, appare in tutte le culture in cui l'alchimia si è sviluppata (vedi qui i saggi di B. Cavarra e P. Carusi) – è stato colto anche dalla storiografia, benché in forma generica e discutibile, nel saggio di A. von Bernus, *Alchymie und Heilkunst*, Nürnberg 1948; cf. anche R. Allendy, *L'alchimie et la médecine: étude sur les théories hermétiques dans l'histoire de la medécine*, Thèse, Faculté de Médecine, Paris, 1912. Significativo è invece il pionieristico e sugge-

tutto nelle classificazioni del sapere che dal sec.XII cercano di ordinare la gran quantità di nuovi materiali scientifici acquisiti dall'Islam[22]; ma anche, con forse maggior sensibilità circa gli esiti operativi dell'arte, in quelle prospettive che vedono l'intervento tecnico dell'uomo sulla natura regolato dalle leggi dell'astronomia: per esempio, Roberto Grossatesta rileva che *plantatio*, *curatio* e *transmutatio* non possono fare a meno di direttive astronomiche[23]. Accomunate sono poi anche alchimia e medicina da chi interpreta l'azione tecnica di entrambe come pura *ars mechanica*, e ne nota la comune dipendenza da scienze superiori, più generali e teoriche, che esercitano un controllo orientativo sugli atti dell'*ars*: per Tommaso d'Aquino, in questa prospettiva, l'alchimia (come la medicina) è un *opus* puramente corporale, privo di spessore teorico, e così ritiene, per la sola alchimia, anche il confratello domenicano, l'enciclopedista Vincenzo di Beauvais[24]. Questi accostamenti (che sono prodotti da uno sguardo spesso esterno e classificatorio, non particolarmente competente, e che in fondo segnalano solo una corrispondenza epistemologica, cioè una collocazione simile per alchimia e medicina nel corpus delle scienze ed arti), saranno ben più consapevolmente sviluppati da Alberto

stivo studio di Gagnon sulla intrinseca 'terapeuticità' dell'alchimia: C. Gagnon, «Médecine, alchimie et pèlerinages», *Critère. 1. La santé* (Montréal), 13 (1976), 157-72. Il nesso in questione è poi al centro degli studi degli ultimo decennio: cfr. B. Obrist, «Vers une histoire de l'alchimie médiévale», *Micrologus*, 3 (1995), specie 36-7; e Crisciani, «Alchemy and Medicine». Afferente in parte, e comunque indispensabile in questa ricognizione, è lo studio di D. Goltz, *Studien zur Geschichte der Mineralnamen in Pharmazie, Chemie und Medizin von den Aufängen bis zu Paracelsus*, Wiesbaden 1972.

22. Significative le indicazioni di Gundissalvi, di Daniele di Morley, infine di Vincenzo di Beauvais: cfr. su questo processo C. Crisciani, M. Pereira, *L'arte del sole e della luna. Filosofia e alchimia nel Medioevo*, Spoleto 1996, specie 7-15.

23. Cf. *De artibus liberalibus* e *De generatione stellarum* in *Die philosophische Werke des Robert Grosseteste*, ed. L. Baur, Münster 1912; accostamenti con la medicina (e con astronomia) ma anche con altre più generali scienze e prospettive filosofico-cosmologiche nell'eclettica trattazione del *Liber secretorum alchimiae* di Costantino Pisano, ed. B. Obrist, Leiden, New York, 1990. Per queste valutazioni e per questo primo periodo di diffusione dell'alchimia in Occidente valgono comunque le cautele circa una situazione disciplinare molto fluida proposte da Ch. Burnett, *Introduction* alla sua ed. del *De Essentiis* di Ermanno di Carinzia, Leiden, Köln, 1982, nota 203: «The dividing line between alchemical works and other works of natural science is difficult to draw at this period».

24. Cf. per Tommaso (tra altri accenni sull'alchimia sparsi in numerose opere) il suo *Commento al De Trinitate di Boezio*, ed. B. Decker, Leiden 1965, 168, 171; per Vincenzo cf. *Speculum naturale*, e soprattutto *Speculum doctrinale*, ed. Duaci 1624: specie in quest'ultimo il confronto con la medicina, dotata anche di teoria, e la alchimia, pura tecnica, *ars mechanica*, è sviluppato chiaramente.

Magno e da Pietro Bono[25] con una specifica attenzione anche per i contenuti delle dottrine alchemiche, ora meglio conosciute; per la relativa autonomia che può loro competere; e per i particolari rapporti che quest'arte intreccia con la natura. Inoltre – specie dal sec. XIII, quando si configura lo sviluppo di linee dottrinali proprie dell'alchimia latina – si possono individuare, ed affiancare a quelle epistemologiche, altre modalità e livelli di connessione e scambio tra alchimia e medicina: da quello degli ingredienti in ambito ricettistico; a quello che vede dottrine mediche (ad esempio l'eziologia della lebbra o teorie embriologiche) usate analogicamente per chiarire fenomeni relativi alla natura dei metalli e alla loro trasmutazione. Infine – più significativo forse tra tutti – è quel livello in cui – come aveva previsto Ruggero Bacone, quando aveva definito l'alchimia speculativa come scienza di ogni generazione a partire dagli elementi – alchimia e medicina hanno a che fare con dottrine di base e usano nelle loro teorie concetti – elementi, calore, temperamento, *equalitas* ecc. – che appaiono comuni ai due ambiti, anche se si può talora individuare la specifica curvatura che assumono nei due contesti di ricerca[26]. E qui si vengono dunque a costituire – tra i secc. XIII e XIV – nuclei forti per la condensazione di teorie: l'umido radicale innanzitutto, il sangue, il mestruo, lo spirito – che unificano comunque ambito organico e inorganico nelle fasi del loro stesso costitirsi: si suppone che facilitino quindi i transiti dall'uno all'altro e che garantiscano almeno la possibilità di una qualche efficacia del farmaco alchemico sul corpo dell'uomo. Correlativamente infatti concrescono, si articolano e si fissano progressivamente – sotto il profilo farmacologico – altrettante linee di forza e di congregazione di virtù intorno a tiriaca, acque, quintessenza, oro potabile. Ed è su questi nuclei e queste linee e sui loro rapporti, sui processi di aggregazione cui dan luogo che la ricerca può ancora insistere.

3. Di tutti questi vari tipi di scambi – che certo non si presentano quasi mai con la nitidezza dello schema, e anzi sono per lo più coesistenti e intrecciati in uno stesso corpus di testi e nella riflessioni di un autore – gli interventi qui raccolti hanno cercato di tener conto, di effettuare un censimento, di proporre approfondimenti. Certo la ricognizione non è esaustiva. Consente però di prospettare con maggior

25. Cf. Obrist, «Alchemie», e Crisciani-Pereira, *L'arte del sole*.
26. Cf. Crisciani, «Alchemy and Medicine».

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

consapevolezza testuale ed equilibrio critico due questioni di fondo relative all'ancor poco indagato periodo di passaggio di alchimia e medicina tra medioevo e prima età moderna.

Innanzitutto. Si rivela, certamente, improprio e comunque troppo schematico ora chiedersi[27] se la medicina, con la sua più sicura e secolare istituzionalizzazione, abbia potuto costituire una piattaforma unificante ed un modello epistemologico per scienze apparentemente meno strutturate. Se in parte questa prospettiva (che vale ad esempio anche per per la fisiognomica[28]) spiega alcune movenze dell'alchimia tardomedievale, più efficace sembra l'interpretazione che vede la medicina non tanto come un'egemone, sicura guida, ma, se mai, come un polo di attrazione dinamico e ambivalente, che può fornire ad altri saperi specialistici soluzioni e però anche problemi, falsi sbocchi e specchi deformanti. Tanto più che la stessa medicina, specie nel tardo medioevo, attraversa momenti di assestamento, di rinnovamento ma anche di crisi, sia sotto il profilo teorico che terapeutico. E dunque si può anche ipotizzare a ragione il delinearsi contemporaneamente di un percorso inverso, che vede una medicina attenta ad individuare ed utilizzare – specie in sede terapeutica (ma questa inevitabilmente trascina con sé prospettive teoriche) – gli apporti e gli orientamenti di altri saperi, alchimia compresa. Allora, la descrizione allegorica che ci è presentata dal *Tractatus secundus* dell'*Aurora consurgens* – un'alchimia fragile e malata, che, prostrata, apprezza e chiede l'assistenza del *Medicus Macer*[29] – andrebbe intesa più propriamente come il necessario incontro e il reciproco scambio di favori tra due ricerche e pratiche che sono al tempo stesso divise da profonde dissimiglianze di struttura disciplinare e di approccio conoscitivo, ma anche accomunate da molti aspetti. Se è vero infatti che il più cospicuo apporto teorico della medicina scolastica si colloca sul piano tutto testuale e dottrinale della «riflessione sempre rinnovata sul senso del suo modo di procedere»[30]; mentre, se mai, quello dell'alchimia consiste in una messa in atto e in una riflessione sul ruolo e valore filosofico dell'empiria; è altrettanto vero che entrambe, alla radice, si configurano come pratiche di intervento – preventivo, curativo, correttivo, trasformatore,

27. *Ibid.*, 16-20.
28. J. Agrimi, Ingegnosa scientia nature. *Studi sulla fisiognomica medievale*, Firenze, 2002.
29. Cf. *Aurora consurgens*, 195-99.
30. D. Jacquart, «La scolastica medica», in M. Grmek (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e medioevo*, Roma, Bari 1993, 261.

infine perfezionante – nella natura. Questa istanza, che le avvicina, è quella che poi viene declinata nelle due ricerche in modo profondamente differente e le distingue, ma consente appunto sempre costanti confronti e accostamenti.

In secondo luogo. Proprio le intersezioni che sono esaminate qui certo hanno come uno dei loro sbocchi obbligati l'innovazione paracelsiana. Per ora, mi sembra che questo sia appunto uno dei retroterra – bisognoso del resto di ricerca ulteriore – della svolta paracelsiana. È vero che proprio Paracelso è uno dei tramiti – non certo l'unico – che fa passare sia medicina che alchimia (anzi, alchimia e medicina insieme) dal medioevo alla prima età moderna nel processo di un complessivo riassetto delle discipline anche scientifiche; è vero però anche che alchimia e medicina escono dalla elaborazione paracelsiana nel nuovo contesto culturale con caratteri decisamente mutati. Insomma, Paracelso imposta un paradigma nuovo, che modifica molto i connotati dei due ingredienti che vi entrano. Ragione di più allora – senza per ora valutare a pieno la 'rivoluzionarietà' della proposta paracelsiana – per indagare le varie ramificate connessioni che forse preparano e stanno comunque alle spalle di questa linea così significativa e influente.

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO